

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

29.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 2009

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VINCENZO DE LUCA

INDI

DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
De Luca Vincenzo, <i>Presidente</i>	3
Audizione del Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia, Vincenzo Macrì	
De Luca Vincenzo, <i>Presidente</i>	3, 5, 9
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .	8, 11, 12, 13, 14
Bratti Alessandro	4, 5, 6, 8, 9, 10
De Angelis Candido	10, 11, 14
Vincenzo Macrì, <i>Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia</i> .	3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VINCENZO DE LUCA

La seduta comincia alle 8.35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo pervenuta la prescritta autorizzazione dall'ente di appartenenza, la Commissione può valersi della collaborazione a tempo pieno e a titolo gratuito di Fabio Vaccaro, Capitano dell'Arma dei Carabinieri.

Audizione del Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia, Vincenzo Macrì.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia, dottor Vincenzo Macrì.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento sul fenomeno delle cosiddette navi a perdere. Ricordo in proposito che la Commissione, nell'ambito di questo approfondimento, ha svolto, lo scorso 5 novembre, l'audizione del dottor

Bruno Giordano, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola, del dottor Francesco Neri, Sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Reggio Calabria, del dottor Silvestro Greco, Assessore all'ambiente della regione Calabria e della dottoressa Felicia Angelica Genovese, Presidente f.f. della X Sezione penale del tribunale di Roma. Da ultimo, lo scorso 5 novembre, la Commissione ha ascoltato in audizione Francesco Fonti.

Faccio presente al nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico, e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Do la parola al dottor Vincenzo Macrì, che ringrazio per la sua presenza.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia.* Vorrei rispondere alle domande, supponendo di essere stato convocato per illustrare la posizione del collaboratore Francesco Fonti. Immagino che sia questo l'oggetto, perché non ho trattato nessun procedimento riguardante navi, affondamento di navi e temi di questo genere.

PRESIDENTE. La motivazione è proprio questa: avere uno scambio di vedute, per il lavoro che stiamo portando avanti, in merito alla posizione del collaboratore che abbiamo audito, e avere da lei ulteriori riscontri.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione*

nazionale antimafia. Sono un magistrato della Direzione nazionale antimafia sin dal 1993, cioè dalla sua costituzione.

Nel dicembre del 1993 il collega Francesco De Leo, che aveva allora la delega per il distretto di Bologna — ciascuno di noi ha un distretto di riferimento — mi informò che vi era un detenuto, che aveva parlato con lui nel corso di un colloquio investigativo, il quale riferiva di notizie relative alla 'ndrangheta calabrese e a questioni riguardanti il distretto di Reggio Calabria. Poiché ero il referente del distretto e l'esperto di 'ndrangheta, andai a tenere un colloquio investigativo con Fonti, insieme al collega De Leo.

Fonti, che era detenuto allora nel carcere di Piacenza, mi comunicò di avere intenzione di collaborare e cominciò ad accennare ad argomenti di interesse investigativo, che riguardavano proprio il distretto di Reggio.

Trasmisi il colloquio al Procuratore nazionale e quindi alla Procura di Reggio Calabria. Fu aperto un procedimento penale, al quale fui applicato, e iniziai a interrogare Fonti come indagato di reato connesso. Nel corso del 1994 l'ho interrogato circa trenta o trentadue volte; ci sono trentadue verbali di interrogatori, nel corso dei quali mi ha raccontato tutta la sua vita, il suo percorso criminale e mi ha riferito di essere specializzato nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti.

Fonti non appartiene a una famiglia mafiosa, non esiste una cosca Fonti. È originario di Bovalino, in provincia di Reggio Calabria, e da giovane entra nel giro delle cosche di San Luca, che gravitano sul suo paese, in particolare della cosca Romeo, con la quale stabilisce rapporti molto stretti. Si trasferisce poi in Piemonte e, in sostanza, per dirla in breve, viene delegato come fiduciario della cosca nello smercio di sostanze stupefacenti nel nord Italia, in particolare prima in Emilia — risiede per alcuni anni a Reggio Emilia — e poi anche in Lombardia e in Piemonte.

A seguito della collaborazione, viene avviata la pratica per il programma di protezione. A gennaio gode già del piano provvisorio di protezione, che all'epoca

veniva disposto dal capo della polizia, e viene messo fuori dal circuito carcerario e ospitato in una struttura di polizia.

Lungo tutto questo anno, lo interrogo, prima presso una struttura di polizia di Roma, poi presso un'altra a Milano. Il 15 settembre del 1994 viene adottato in suo favore il programma di protezione vero e proprio.

Cesso dall'applicazione a questo processo il 20 gennaio del 1995 e, quindi, non concludo il processo, che tuttavia ha uno sbocco positivo: viene proseguito dal collega Nicola Gratteri e va a dibattimento.

Il processo prende il nome di Operazione Sorgente — l'associazione con il nome Fonti è semplice — e si conclude in primo grado con una sentenza del Tribunale di Locri del 15 gennaio 1999, con la quale vengono condannate alcune persone indicate da Francesco Fonti come suoi referenti e complici in questo traffico di droga. Lui stesso viene condannato, con l'attenuante della collaborazione, a otto anni di reclusione.

Ho portato la sentenza del Tribunale di Locri, che vi lascio. Nel corso della sentenza, il tribunale dà atto della collaborazione attendibile, rilevante e qualificata di questa persona.

Successivamente la pena applicata a Francesco Fonti viene ridotta in Corte d'appello a cinque anni e diventa poi definitiva. La sua collaborazione, però, non si esaurisce con questo processo, perché viene sentito come imputato di reato connesso in numerosi altri processi.

ALESSANDRO BRATTI. Sempre associati al traffico di stupefacenti?

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Sempre associati a questioni di 'ndrangheta e traffico di stupefacenti, nonché alle strutture della 'ndrangheta. È stato molto bravo perché ci ha descritto le regole di funzionamento dei locali. Ha parlato per la prima volta in maniera specifica del locale della 'ndrangheta, nonché dell'organizzazione interna e dei rituali. Su questo è stato veramente prezioso.

ALESSANDRO BRATTI. È tutto attendibile?

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Sono tutte notizie attendibili e verificate.

Fonti ha parlato proprio degli organigrammi dei locali in tutta la Calabria, ma anche in Lombardia. Per la prima volta, forse, ha fatto un'elencazione dei locali della 'ndrangheta in Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna.

È stato anche sentito come collaboratore in un processo, sempre al Tribunale di Locri, nella cosiddetta Operazione Aspromonte, nei confronti di mafiosi della zona di Platì e San Luca; è stato sentito, inoltre, anche nel corso di procedimenti, sia a Bologna, sia a Milano, perché la rete dei suoi traffici avveniva in buona parte in tali località.

Da allora io non l'ho più sentito come imputato di reato connesso dal punto di vista processuale, però ho continuato a occuparmi di lui come referente del distretto di Reggio Calabria e, quindi, come responsabile del programma di protezione a lui applicato: formulavo i pareri per la proroga del programma, per le eventuali violazioni del codice comportamentale, e via elencando. L'ho seguito durante il corso degli anni.

Il suo programma cessa tra il 1999 e il 2000. Nel 1999 si chiude il programma, per esaurimento della sua collaborazione, con l'erogazione di una somma, a titolo di capitalizzazione, dell'importo di 125 milioni. Nel frattempo, in tutti questi anni, è sempre in detenzione domiciliare.

Fonti ha avuto e ha una vita estremamente avventurosa e disordinata — per usare un eufemismo — poiché aveva lasciato la famiglia, aveva diverse situazioni di convivenza, e ha sempre mantenuto la caratteristica di chi ha sempre cercato di approfittare, un atteggiamento un po' truffaldino.

I suoi precedenti penali, prima degli anni Novanta, erano in gran parte costituiti da emissioni di assegni a vuoto — avrà una ventina e più di sentenze passate in

giudicato per questo reato — da ricettazione di assegni rubati e utilizzati, nonché da altri reati di questo genere. Conserva, dunque, queste caratteristiche e, nel tempo, durante la detenzione domiciliare, continua a commettere reati, tanto da essere condannato più volte dai tribunali di Rovereto, Trento, Bologna e altre città per truffa e false certificazioni, che servivano per giustificare il suo stato di salute e avanzare richieste di denaro, e altri reati di questo tipo.

Nel 2000 gli viene conservato il programma solamente per la tutela nel corso di convocazioni in diversi processi, ma gli viene revocato il cambio delle generalità che gli era stato concesso. Alla fine del 2003 il programma viene revocato interamente e Fonti esce definitivamente dal sistema di protezione.

Nel corso degli anni, però, ha sempre conservato con me un rapporto fiduciario: quando aveva problemi, anche familiari o personali — per esempio con i figli — si rivolgeva sempre a me e io, come ho fatto con altri collaboratori, ho sempre cercato di aiutarlo, nei limiti del possibile.

Oltre a questo, mi ha presentato alcune richieste di colloquio investigativo nel corso degli anni e ce ne sono stati parecchi. Il primo è stato tenuto il 14 novembre del 1995. Non posso produrne il verbale, perché sapete che il procuratore nazionale ritiene che siano documenti riservati e non ostensibili, però posso accennare al contenuto. Non ho nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Poiché questa è una seduta pubblica, le informazioni che lei ritiene riservate...

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Le posso citare, non sono niente di particolare. Mi limito ad accennare agli argomenti di cui ha trattato nel corso di questi colloqui.

In quello del 14 novembre del 1995 parla di traffici di droga delle cosche di San Luca, di armi e droga stoccate in Aspromonte, dei rapporti della 'ndrangheta italiana con l'Australia, dove so-

stiene esserci piantagioni di canapa e raffinerie di eroina, e accenna, per la prima volta, a una società che un esponente delle cosche di San Luca, residente in Germania, avrebbe dovuto aprire a Stoccarda per il trasporto di scorie dalla Germania in Sicilia. È un argomento che resta in sospeso e su cui non dà nessun'altra indicazione.

Nel novembre del 1997 si tiene un altro colloquio investigativo: in tale data, Fonti mi comunica di non avere riferito tutto durante la collaborazione, perché intendeva rifarsi una vita e reintegrarsi e, dicendo tutto, gli sarebbe stato difficile. Poi si è reso conto che non sarebbe mai riuscito a ottenere tale obiettivo e comincia a parlare, sempre in termini molto generici, di rapporti suoi e della 'ndrangheta con imprenditori, massoni, uomini politici e appartenenti alle istituzioni.

Un altro colloquio investigativo si tiene nel marzo del 1998, ma Fonti parla solo dei suoi gravi problemi di salute, cardiaci, a un'arteria femorale.

Nell'ottobre del 1998 avviene un ulteriore colloquio, in cui parla delle attività della cosca Mammoliti di San Luca in Emilia. Il 24 maggio del 2000 parla di riciclaggio, bische clandestine e usura sulla riviera romagnola. Ancora, il 7 ottobre del 2000, riferisce sempre di cosche di San Luca e dei Mancuso di Vibo Valentia. Non fa, però, in tutti questi colloqui, alcun cenno al traffico di rifiuti.

I colloqui sono tutti registrati e le registrazioni sono tutte trascritte. Quando, nel corso dei colloqui, emergevano notizie di interesse investigativo, essi venivano trasmessi all'autorità giudiziaria competente. Faccio un esempio: nel caso di quello del 2000, nel corso del quale Fonti parla della cosca Mancuso, operante nella provincia di Vibo Valentia e rientrante nel distretto di Catanzaro, io mando copia alla DDA di Catanzaro, che poi lo interroga su tali circostanze per approfondirle.

ALESSANDRO BRATTI. Anche in questo caso le indicazioni che Fonti dà, dal punto di vista delle investigazioni, hanno riscontri?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. In questi casi le sue dichiarazioni concorrono con altri elementi già acquisiti. Vengono utilizzate come ulteriore elemento probatorio nel corso di processi molto più complessi, che non si fondano solo sulle sue dichiarazioni, naturalmente. Questo poi avrà un seguito, di cui vi parlerò.

Nel maggio del 2003, per la prima volta, nel corso di un colloquio investigativo, Fonti mi parla di traffico di rifiuti. Sostiene di essere stato contattato da alcuni giornalisti di *Famiglia Cristiana*, che lo avevano invitato a parlare di questi argomenti. Lui aveva chiesto del denaro, ma poi non si erano messi d'accordo, e la vicenda non aveva avuto un seguito.

Coglie, però, l'occasione per parlarmi di un traffico di rifiuti, di cui indica l'itinerario, che poi ripeterà più volte successivamente: tali rifiuti partono dalla Basilicata, dalla centrale ENEA di Rotondella, e vengono in parte interrati sul posto, e, per la maggior parte, avviati, attraverso alcuni camion, a Livorno, imbarcati su una nave battente bandiera norvegese e trasportati in Somalia, dove vengono sepolti.

In quell'occasione Fonti dichiara — questo è un elemento importante — di non essere mai stato in Somalia, ma di avere notizie certe e dirette della prima parte di questo traffico, cioè del trasporto dalla Basilicata a Livorno, al quale avrebbe partecipato, e di conoscere i luoghi dell'interramento in Basilicata. Sostiene, però, di non essere mai stato in Somalia.

Questa seconda parte sarebbe stata curata da un tale Francesco Musitano, un mafioso originario di Platì, in provincia di Reggio Calabria, del quale Fonti aveva parlato in precedenza, ma non su questi argomenti. Musitano era stato mandato al soggiorno obbligato in Basilicata. Aveva messo radici in quella regione e si era

offerto — non so come — di effettuare con propri mezzi il trasporto di tali rifiuti dalla Basilicata a Livorno.

Fonti lo conosce, partecipa, parla anche della cosca Iamonte, che opera nella zona di Melito di Porto Salvo, sempre in provincia di Reggio Calabria, affermando che anch'essa ha un ruolo nel traffico di rifiuti. Sostiene anche di aver avuto alcune mappe degli interramenti in Somalia, ricevute da un nipote di Domenico Musitano.

Premetto che Domenico Musitano è stato ucciso poi nel 1986 a Reggio Calabria e che tutto ciò avviene prima di tale data. Lo so perché è stato ucciso a cento metri di distanza dal Tribunale di Reggio, in pieno giorno: era uscito dall'udienza insieme al suo avvocato.

Questo è il colloquio investigativo del 2003, di cui invio il verbale a Potenza, perché per la prima volta si parla di traffici relativi alla Basilicata, nonché a Firenze, perché la DDA di Firenze è competente su Livorno, e a Roma, per quanto riguarda gli accenni ai rifiuti in Somalia, in relazione al collegamento con l'omicidio di Ilaria Alpi.

Un ulteriore colloquio avviene, sempre nel 2003, il 9 ottobre: Fonti parla ancora di traffico di rifiuti tossici verso l'Africa e verso il Medio Oriente, e sostiene di essere in possesso di appunti che aveva con sé — che fotocopiò — di cartine topografiche della Somalia, di conoscere traffici di armi dei Romeo verso l'Africa, e, per la prima volta, parla di Marocchino e del conte Martini di Piacenza come personaggi attivi in tali traffici. Trasmetto anche questi verbali, e trasmetto, soprattutto, alla Procura di Potenza l'originale degli appunti redatti a mano che Fonti mi aveva consegnato.

Passiamo poi al 3 giugno del 2005, quando Fonti mi trasmette il famoso memoriale, che viene pubblicato sull'*Espresso* e che dovrebbe essere più o meno identico. A seguito di questo verbale e dell'interesse suscitato dal memoriale, il 10 giugno del 2005 viene indetta, presso la Direzione nazionale antimafia, una riunione di coordinamento tra le procure di Potenza, di

Reggio e di Trieste. Non viene invitata Firenze, la quale comunica che il riferimento a Livorno non aveva dato alcun seguito. Era stata svolta un'indagine presso il porto di Livorno per accertare se vi fosse giunta o partita la nave di cui Fonti parlava, ma con esito negativo.

Potenza riferisce che era stata aperta un'indagine, che era stato sentito il collaboratore, che era stata svolta un'ampia attività di monitoraggio sul territorio, mentre Reggio riferisce delle indagini svolte su una circostanza relativa ad alcuni omicidi di cui Fonti aveva parlato, nonché del transito, a Reggio, di quaranta barre di materiale radioattivo, che sarebbero state in possesso temporaneo di una cosca locale, la cosca Labate.

Anche la dottoressa Nunnari, allora presente alla riunione, mi riferisce che non erano stati trovati riscontri a tali dichiarazioni.

Nello stesso periodo, la Procura di Potenza ripropone la richiesta di programma di protezione nei confronti di Francesco Fonti, che tuttavia non viene accordato. C'è anche un parere negativo della Procura nazionale antimafia, del mio ufficio, redatto dai colleghi che allora si occupavano del distretto di Potenza, perché fino a quel momento non erano stati trovati riscontri positivi e non c'erano, dunque, gli estremi per concedere un nuovo programma di protezione.

Successivamente, il 9 settembre del 2005, tengo un ulteriore, ultimo, colloquio investigativo con Francesco Fonti. Mi parla ancora dei suoi rapporti con un tale Garelli, che avrebbe conosciuto in carcere, il quale gli avrebbe riferito di essere console onorario di uno stato subsahariano, nel quale sarebbero stati interrati alcuni rifiuti radioattivi. Mi riferisce di aver conosciuto questa persona nel carcere di Voghera, mi pare nell'agosto del 2003, ma che Garelli non gli ha mai parlato delle questioni che invece lui riferisce circa la Somalia.

Mi comunica la sua intenzione di scrivere un libro e altri particolari sempre relativi alle informazioni già fornite in precedenza. Non ha mai parlato di navi

affondate, di affondamenti di navi o di operazioni di questo genere, alle quali avrebbe partecipato.

Dell'affondamento di navi accenna, per la prima volta, nel memoriale e ne parla poi espressamente il 21 aprile del 2006 con il dottor Luberti della DDA di Catanzaro, che lo interroga nel corso di un procedimento penale a carico proprio dei Mancuso e porta tali dichiarazioni in dibattimento.

Nel dibattimento al Tribunale di Catanzaro, la Corte d'Assise non le ritiene pertinenti e le stralcia dal processo. Luberti le manda poi alla Procura di Paola per la riunione agli atti che essa aveva già su questo argomento.

Da questo punto in poi partono tutti gli sviluppi successivi, che conoscete. Non ho altri elementi da riferire su Fonti, oltre a quelli che vi ho detto.

È stato condannato — questo va detto — nel corso degli anni per calunnia, perché, in alcune deposizioni rese nel corso del Procedimento Sorgente di cui vi avevo parlato — non fanno parte dei trentadue verbali a me resi, ma di dichiarazioni rese successivamente al collega che mi era subentrato nella gestione del processo, ossia il dottor Nicola Gratteri — Fonti aveva parlato di magistrati. Questi vengono a conoscenza di tali dichiarazioni e lo denunciano per calunnia. Fonti viene condannato dal tribunale di Milano e da quello di Roma.

Fonti ha tuttora un cumulo di pena piuttosto pesante, perché, pur non avendo mai avuto condanne rilevanti — la più grossa arriva a cinque anni — il cumulo lo ha portato ad avere, al 26 marzo 2009, un residuo di pena da scontare di anni tredici e mesi quattro.

È tuttora in detenzione domiciliare per motivi di salute.

PRESIDENTE. Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ALESSANDRO BRATTI. Signor presidente, vorrei rivolgere un paio di domande. La prima riguarda la motivazione

della revoca del programma di protezione. Mi sembra che Fonti abbia accennato, nel colloquio che abbiamo avuto, che lui stesso aveva chiesto a un certo punto di uscire dal programma di protezione per poter avviare una attività commerciale con i figli.

VINCENZO MACRÌ, Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia. Sì, è vero. Chiese la capitalizzazione di cui parlavo e avviò, insieme al figlio maggiore, un'attività commerciale di ristoratore sulla riviera romagnola, che però non ebbe fortuna. Fonti, lo ripeto, è un dissipatore di soldi, è sempre in cerca di denaro perché brucia immediatamente quello di cui dispone. Anche il figlio, piuttosto che collaborare, lo ha danneggiato e cercava di approfittare di lui. Aveva, dunque, una situazione molto pesante anche dal punto di vista familiare.

Intervennero, poi, le condanne penali per fatti commessi durante il programma, che portarono anche alla revoca del cambio delle generalità e alla cessazione delle misure tutorie per lo svolgimento dei processi, che sono sempre assicurate, anche dopo la chiusura del programma: ogniqualvolta un collaboratore, anche uscito dal programma, viene convocato davanti a un'autorità giudiziaria, ha diritto a godere delle misure tutorie (accompagnamento, spese di trasferimento alla sede giudiziaria, e via elencando). Anche queste furono revocate.

ALESSANDRO BRATTI. Le volevo porre un'altra domanda: rispetto alla relazione con i servizi segreti, Fonti ci ha accennato più volte al rapporto con un tale Pino — non so se gliene ha mai parlato — che lo andava a trovare in continuazione, anche quando era a Trento o a Rovereto. Lui rilascia, a un certo momento, dichiarazioni relativamente alle automobili che utilizzava.

VINCENZO MACRÌ, Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia. Queste targhe sono contenute anche nei famosi appunti.

ALESSANDRO BRATTI. Di questo argomento non ha mai parlato?

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Adesso non ricordo il nome Pino, però parla di rapporti con i servizi segreti e del conte Martini di Piacenza, che sarebbe un intermediario con i servizi. Parla anche di questo ruolo.

Avevo detto che nel 2003 lui afferma di non essere mai stato in Somalia, ma successivamente sostiene di esserci stato con un passaporto falso, intestato a tale Domenico Sità, e di aver usato questo nome durante una sua permanenza a Roma in un albergo del centro, che indica. Gli accertamenti svolti non hanno dato, però, alcun riscontro a tali presenze. Il passaporto in questione non risulta esistente, forse sarà passaporto falso.

ALESSANDRO BRATTI. Visto che lei ha avuto molto a che fare con Fonti, vorremmo un suo giudizio, non rispetto alla sua attendibilità in senso giudiziario, ma all'affidabilità come persona e come pentito.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Mi sono posto più volte la domanda. Una volta gli ho chiesto perché, dal momento che sosteneva di avere un rapporto di fiducia con me, e che io fossi il suo referente, non mi avesse mai parlato di queste questioni. Lui mi ha risposto che, in effetti, non ne aveva parlato perché contava di rifarsi una vita all'esterno, che era pericoloso parlare di questi argomenti, che aveva una sorella che insegnava ancora in Calabria e problemi di sicurezza per i suoi familiari.

A un certo punto, però, aveva saputo di avere un tumore alla vescica, nonché problemi cardiaci, aveva capito che probabilmente la sua vita non sarebbe stata lunga e aveva deciso di liberarsi di questo peso e parlare.

Non è uno sciocco. È una persona di discreta cultura: si esprime in un buon italiano, legge, si informa, naviga su Internet. Non è uno sprovveduto.

La parte relativa al settore 'ndrangheta e droga ha trovato riscontro e si è rivelata affidabile. Anzi, in merito Fonti ha dato un contributo importante. Tutti noi, me compreso, utilizziamo le notizie che ha fornito sull'organizzazione interna dell'organizzazione e sul funzionamento dei locali. Su tanti aspetti ha dato un contributo importante.

Su questa parte, invece, lui stesso, in alcuni colloqui, sostiene di conoscere alcune informazioni per averle apprese, altre per avere partecipato direttamente agli eventi. Francamente, è difficile distinguere che cosa abbia fatto direttamente e che cosa, invece, abbia saputo in giro, sia nel circuito carcerario, sia all'esterno. Su questo sono molto cauto, perché anche io sono stato sorpreso da questa svolta.

C'è, peraltro, anche la svolta politica: Fonti sostiene di aver incontrato esponenti politici anche di alto livello, che, francamente, mi sembrano superiori alla sua portata e al suo spessore criminale. Non lo so. Afferma di avere avuto anche rapporti di alto livello, per esempio con Kashoggi, che lui aveva contattato attraverso un'attrice televisiva, che stava con il principe in quel periodo, e di cui ora mi sfugge il nome. Parla anche di questo, nonché di rapporti con esponenti della massoneria.

Insomma, sono dati che è impossibile riscontrare. Sostiene, a un certo punto, anche di avere conosciuto Comerio, di cui non aveva mai parlato in precedenza. Ripeto, su questi punti non mi sento di dire se sia attendibile o meno.

Peraltro, ho riferito le stesse informazioni che sto fornendo oggi anche nel 2005, quando sono stato convocato nella Commissione Ilaria Alpi, presieduta dal professor Taormina. Riferii allora più o meno gli stessi dati che sto citando adesso sulla collaborazione di Fonti e sulla sua attendibilità. Anche lui venne sentito dalla Commissione in quella sede.

VINCENZO DE LUCA. Poiché Fonti descrive, in modo anche abbastanza puntuale, di aver partecipato alla vicenda delle navi, la domanda, per quello che è possibile, è la seguente: poiché tutto ciò non è

riscontrato, quale sarebbe la logica « perversa », da parte sua, di mettere su una vicenda come questa, di grande impatto e delicatezza? Del resto, parliamo di questioni molto complicate.

Fonti ci ha raccontato nei dettagli di aver partecipato e di aver piazzato la dinamite per far saltare le navi. Le chiedo una sua valutazione in merito.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Francamente, non sono in grado di esprimermi. Credo che lui abbia saputo, o abbia in parte partecipato alle vicende che riferisce, perché immagino che non stia inventando notizie di sana pianta. Sicuramente utilizza un po' di esperienze dirette e un po' di elementi appresi da un ambiente esterno.

L'attrice attraverso la quale era arrivato a Kashoggi era Lory Del Santo, alla quale sostiene di aver regalato, con la cosca, un *collier* da 12 milioni, acquistato in una gioielleria di Roma — specifica anche dove — sita in una traversa di via Nazionale, per arrivare a Kashoggi e a traffici con lui.

La mia idea è che le indagini non si possano ritenere concluse e che vadano approfondite molto bene.

Non so che cosa abbia detto negli ultimi interrogatori all'autorità giudiziaria di Reggio e di Catanzaro. So che ha depresso recentemente e che ha ripreso la collaborazione che aveva interrotto. A un certo punto afferma di non volere più parlare senza un nuovo programma di protezione. Anche con la Procura di Potenza Fonti ha avuto un rapporto un po' ambiguo. Da una parte aveva manifestato l'intenzione di collaborare e aveva affermato di essere in grado di indicare i luoghi in cui erano interrati i bidoni, dall'altra, portato nei posti da lui indicati, non fu trovato nulla. Poi recentemente ho letto sul giornale che sostiene di aver portato volutamente gli inquirenti nei posti sbagliati, perché non gli avevano dato il programma, senza il quale non intendeva più collaborare.

Lui non parlava perché non aveva il programma di protezione, ma non glielo si poteva dare se non si trovavano i riscontri. Si è creato, così, un circolo vizioso senza sbocco. La questione della collaborazione di Fonti è, dunque, in una situazione di stallo.

ALESSANDRO BRATTI. Fonti parla spesso, soprattutto per quanto riguarda le navi, di un tale Giorgi.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Sì, Giorgi detto « Capra », che dovrebbe essere latitante in Olanda.

ALESSANDRO BRATTI. Ah, ecco, finalmente! Non si riusciva a capire se fosse stato ucciso...

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. No, è un personaggio tuttora attivo e latitante, che Fonti aveva già citato per i traffici di droga. È stato imputato insieme a lui anche Giorgi Giuseppe, del 1961, condannato, con sentenza del Tribunale di Locri — che vi lascio — alla pena di anni 23. Era uno dei protagonisti principali del traffico di droga di cui allora Fonti parlava. Mi aveva riferito diffusamente di questa persona come coinvolta in tale traffico.

CANDIDO DE ANGELIS. A me sembra che — per così dire — tritiamo e ritritiamo dati che abbiamo già sentito e letto. Oramai i nostri esperti sanno tutto a memoria.

Volevo sapere solamente questo: Fonti rilascia alcune dichiarazioni relative, per esempio, al carico arrivato dalla centrale nucleare di Latina. Ci ha dichiarato che fosse un carico ...

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. A me non ha mai parlato di questo, si riferiva sempre a Matera.

CANDIDO DE ANGELIS. Lui ha dichiarato che una nave è stata caricata con i rifiuti della centrale nucleare di Latina, che i bidoni venivano da lì. Questo non è stato mai verificato, come non sono stati verificati i suoi rapporti con i servizi, né con questi uomini che poi agivano in Somalia, Marocchino, Giorgi. Mi sfuggono i nomi che ha citato lei.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Questi hanno sempre smentito di averlo conosciuto. Credo, anzi, che Marocchino lo abbia anche querelato.

CANDIDO DE ANGELIS. Vorrei porre un'ultima domanda a proposito del documento che lei ha detto prima di non poterci mostrare.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. I verbali dei colloqui investigativi di cui ho parlato.

CANDIDO DE ANGELIS. Di che cosa parlano?

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Ho già riferito in sintesi il loro contenuto.

PRESIDENTE. Riprendendo le domande già poste dai colleghi, osservo che, in effetti, Fonti fornisce alcuni elementi di fatto molto precisi, per esempio di essere stato in un albergo con quel documento, di essere andato in una banca a ritirare dei soldi sempre con quel nome; ha fornito targhe, o forse matricole di automobili, che addirittura facevano capo a consolati e venivano messe a disposizione dai servizi segreti; ha indicato territori su cui avrebbe dovuto seppellire materiali, nonché rapporti con i servizi, a prescindere che siano con Pino o con altri.

Ora, a noi interesserebbe molto sapere, nei limiti in cui lei ha svolto questa indagine e/o ne è a conoscenza, se tutti questi elementi di riscontro, che sono

numerossimi, hanno avuto poi verifiche. Se sì, che risultati hanno dato? Per esempio, sono stati interrogati i servizi segreti, sempre nei limiti in cui non ritengano di opporre il segreto di Stato, sull'esistenza di rapporti con questo signore? Può darsi che rispondano con il segreto, ma vorremmo sapere se tali riscontri sono stati effettuati oppure se non è stato fatto nulla in questa direzione.

Poiché dovremmo uscire da questa *impasse*, visto che l'Italia, ma si può dire anche l'Europa intera, fa risalire l'inquinamento dei mari a lui — non mi pare che ci siano altre fonti di riscontro, o almeno noi non le conosciamo — ci sembrerebbe decisivo sapere se tutti questi elementi riscontrabili sono stati riscontrati oppure no, per quanto è a sua conoscenza.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Presidente, la Procura nazionale non svolge indagini, non esercita l'azione penale.

L'unico strumento che abbiamo di conoscenza, non di indagine, è il colloquio investigativo, che ci è stato riconosciuto dalla legge proprio per poter esercitare al meglio le nostre funzioni di coordinamento e di impulso. Per questo motivo registriamo sempre i verbali dei colloqui investigativi ne trasmettiamo le trascrizioni alle direzioni distrettuali competenti per lo svolgimento di indagini. Noi non svolgiamo, dunque, attività di ricerca di riscontri.

Finora, nel corso degli anni, non ne sono stati mai trovati. Non so ora che tipo di indagini siano state svolte e che tipo di deleghe siano state conferite, ma i risultati che ci sono stati comunicati sono stati sempre negativi.

Il primo riscontro vero, apparentemente — ma ritengo che si debba approfondire ancora — sarebbe proprio il ritrovamento della Cunski, che poi pare non sia...

PRESIDENTE. È assolutamente certo.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione*

nazionale antimafia. Non so. Si legge di tutto, ci sono tante navi in quel tratto di mare.

PRESIDENTE. Di questo abbiamo la documentazione: quella che si dice essere la Cunski, certamente non lo è.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Allora non ci sono riscontri.

Questa era la prima volta che finalmente le dichiarazioni avrebbero potuto trovare un riscontro oggettivo e certo. Avrebbero costituito sicuramente un salto di qualità nelle indagini. Se questo viene meno, siamo al principio. Fonti, però, continua a insistere che le vicende si siano svolte nel modo da lui descritto.

PRESIDENTE. Questo fa parte della sua richiesta di collaborazione.

Per esempio, sulla Cunski c'era un dato obiettivo: sarebbe stata smantellata un anno prima e, inoltre, aveva cambiato nome.

Sicuramente la DNA trasmette i dati alle diverse direzioni distrettuali. Vorrei chiedere se poi esse danno un riscontro, se hanno svolto un'inchiesta, per esempio, per accertare che la Cunski sia stata effettivamente smantellata in India. Voi ne avete poi notizie? È un po' singolare che debba essere la Commissione d'inchiesta parlamentare ad andare a verificare se la Cunski sia stata smantellata oppure no. Sarebbe anche inutile, se l'indagine fosse già stata svolta.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Come ho detto prima, Fonti non ha mai parlato di affondamento di navi nel corso di colloqui investigativi. Ha parlato di traffici di rifiuti verso la Somalia e di interrimento in Basilicata, ma mai di affondamento di navi.

Ne ha parlato formalmente per la prima volta, in sede di un verbale di interrogatorio nel corso di un processo, al collega Luberti della DDA di Catanzaro nel

2006. Tale verbale è quello nel quale parla della Cunski e delle navi affondate. Il collega Luberti lo ha trasmesso alla Procura di Paola e io non ne avevo conoscenza. Ne ho avuto conoscenza solamente quando è venuto fuori il caso, perché abbiamo chiesto gli atti e li ho avuti. Altrimenti, non ne avremmo saputo nulla.

Le indagini, gli approfondimenti e i riscontri sulla Cunski sono stati svolti dalla Procura di Paola e hanno portato ai risultati che conoscete. Adesso sono proseguiti dalla DDA di Catanzaro, alla quale sono stati trasmessi gli atti.

Per il resto, la procura di Potenza ha indagato a lungo sul problema dei rifiuti in Basilicata e le conclusioni sono negative. Per quanto ne so, c'è una richiesta di archiviazione, ancora non accolta, relativa all'ENEA.

PRESIDENTE. Relativa all'ENEA.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Livorno ha dato un riscontro negativo. Non conosco l'ampiezza delle indagini e gli approfondimenti che sono stati effettuati, però i primi dati sono negativi.

PRESIDENTE. Per noi sarebbe davvero di grande aiuto se potesse darci un'indicazione per poter raccogliere i riscontri, negativi o positivi. Ai servizi segreti è stato mai chiesto se ci sono stati rapporti con il signor Fonti? In caso positivo, chi lo ha chiesto?

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Non glielo so dire.

PRESIDENTE. Né è stato chiesto alla Svizzera — Fonti ha indicato la banca, che si trova presso l'aeroporto di Lugano; lui ha detto così, ma in realtà è di Agno — se si è recato a ritirare del denaro con il nome che lui utilizzava? Le risultano che siano state effettuate rogatorie in questa direzione?

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. No.

PRESIDENTE. Mi pare di capire che Fonti abbia perso il programma di protezione perché ne è voluto uscire.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. All'inizio ne è voluto uscire, però poi sono sopravvenute vicende giudiziarie che hanno portato anche alla revoca del cambio di generalità, che all'inizio era stato concesso.

PRESIDENTE. Lui ci ha fornito una versione diversa e ha raccontato che...

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. È un misto dell'una e dell'altra.

PRESIDENTE. Avrebbe, però, avuto diritto a mantenere il cambio di generalità, se non avesse tenuto quel comportamento.

Come ultimo punto, lei riferiva che ci sono documenti che non possono essere comunicati alla Commissione.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Si tratta dei documenti di cui ha parlato il Procuratore nazionale nella risposta fornita alla Commissione. Se il Procuratore nazionale sostiene che non possano essere trasmessi, non li posso trasmettere.

PRESIDENTE. Certo.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Si tratta dei colloqui investigativi, ai cui contenuti ho accennato.

PRESIDENTE. Ci interessava la risposta. Dal momento che i colloqui investigativi vengono trasmessi — come lei ci informava — alle singole direzioni distrettuali...

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Non entrano, però, nei processi. Non vi possono entrare perché c'è il divieto di utilizzarli come elemento di prova. Al massimo possono essere impiegati come elemento di spunto per le indagini.

PRESIDENTE. Proprio perché sono colloqui investigativi, questo è naturale. La questione del segreto non vale, però, per l'autorità giudiziaria a cui vengono trasmessi.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Se le autorità giudiziarie ritengono di non poterli trasmettere...

PRESIDENTE. La Direzione nazionale antimafia trasmette tali colloqui investigativi?

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Sì, come spunto per le indagini e, ovviamente, quando ci sono elementi utilizzabili a fini di indagine. Se si tratta di una chiacchierata...

PRESIDENTE. Certo. Poiché noi abbiamo le caratteristiche, i limiti e i doveri...

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. È un problema che bisogna affrontare e risolvere con il Procuratore nazionale.

PRESIDENTE. Lei dice, però, che ci ha mandato una risposta. Io non l'ho vista.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. È questa.

PRESIDENTE. Forse non è ancora arrivata.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Non sono stati trasmessi questi atti?

PRESIDENTE. Sì, ma non ci è ancora arrivata la risposta, perché non abbiamo tale documentazione tra gli atti. Questi sono i documenti inviati.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Qui è scritto che la richiesta dovrà essere trasmessa alla Procura. Per quanto riguarda il programma, è secretata. Deve essere declassificata dalla Commissione.

PRESIDENTE. La ringraziamo, perché non l'avevamo ancora vista. Non lo sapevamo, per questo motivo insistevamo.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Vi lascio la sentenza di primo grado dell'Operazione Sorgente emessa dal Tribunale di Locri, nella quale troverete anche le valutazioni formulate dal tribunale sull'attendibilità dei collaboratori relativamente a questa parte.

PRESIDENTE. Mi pare di capire che la parte sulla droga abbia trovato riscontri.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Sì.

PRESIDENTE. Mentre la parte sui rifiuti non ne ha trovati, in sintesi.

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Esattamente.

CANDIDO DE ANGELIS. È definitiva la sentenza?

VINCENZO MACRÌ, *Procuratore nazionale antimafia aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia*. Sì, è definitiva.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il dottor Macrì, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9.30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 7 dicembre 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 0,35



16STC0006070